

SENATO DELLA REPUBBLICA

— X LEGISLATURA —

7^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA SITUAZIONE DELLA RICERCA SCIENTIFICA NEL MEZZOGIORNO

2° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 9 NOVEMBRE 1988

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente BOMPIANI

INDICE

Audizione del presidente dell'Istituto di assistenza allo sviluppo del Mezzogiorno (IASM)

PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 8		SABA	Pag. 3, 8
ALBERICI (PCI)	8, 9			

Audizione del Presidente dell'Associazione per lo sviluppo industriale nel Mezzogiorno (SVIMEZ)

PRESIDENTE	Pag. 8, 9		SARACENO	Pag. 8
AGNELLI Arduino (PSI)	9			

Intervengono, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, il presidente dell'Istituto di assistenza allo sviluppo del Mezzogiorno (IASM), professor Andrea Saba, e il presidente dell'Associazione per lo sviluppo industriale nel Mezzogiorno (SVIMEZ), professor Pasquale Saraceno.

I lavori hanno inizio alle ore 9,40.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla situazione della ricerca scientifica nel Mezzogiorno.

Onorevoli colleghi, abbiamo svolto la prima seduta, nella quale non è stato possibile concludere i lavori con l'audizione del professor Saba per la ricchezza delle domande poste al ministro Gaspari e alla delegazione del Formez.

Questa mattina, quindi, ascolteremo subito il professor Saba, presidente dello IASM, che cortesemente si era dichiarato disponibile a tornare. Poi sospenderemo lo svolgimento dell'indagine conoscitiva per prendere in esame in sede consultiva e deliberante i vari disegni di legge all'ordine del giorno. Verso mezzogiorno il professor Saraceno, in rappresentanza della Svimez, verrà a riferirci sempre riguardo alla situazione della ricerca scientifica nel Mezzogiorno.

Viene quindi introdotto il professor Andrea Saba.

Audizione del professor Andrea Saba, presidente dell'Istituto di assistenza allo sviluppo del Mezzogiorno (IASM)

PRESIDENTE. Rivolgo al professor Saba un vivo ringraziamento per avere aderito alla richiesta di informazioni da noi avanzata.

Gli do senz'altro la parola per una esposizione introduttiva sull'argomento dell'indagine.

SABA. Ringrazio la Commissione per avermi invitato a questa indagine che si svolge in un momento particolarmente opportuno. Siamo uscendo infatti da una fase tradizionale di sviluppo del Mezzogiorno e, con la nuova legge n. 64 del 1986, ci apprestiamo - in realtà

con ritardo - ad affrontare una fase completamente diversa, in cui, come ha ricordato ieri il ministro Gaspari, il discorso della tecnologia avanzata è assolutamente centrale. In pratica succede che nel Mezzogiorno ci troviamo davanti ad una forma di dualismo per quanto concerne la tecnologia. L'adeguamento tecnologico della struttura industriale italiana è stato rapidissimo, addirittura eccezionale e costituisce uno degli argomenti di studio più interessanti. Sono invitato in tutte le parti del mondo a spiegare come mai l'industria italiana è stata così rapida nell'adeguarsi. Del resto, i giornali che negli anni passati parlavano continuamente di *gap* tecnologico, da tre o quattro anni a questa parte non lo fanno più perchè ormai siamo all'avanguardia in molti settori. Questo processo di rapido adeguamento tecnologico che avviene per forza di mercato nel Nord e nel Centro non avviene però spontaneamente nel Mezzogiorno, e ciò per una serie di ragioni. Le leggi approvate per aiutare le imprese, come la legge n. 46 del 1982, ad esempio, sono studiate per un sistema industriale avanzato, sono delle leggi cioè che presuppongono un'azione, una domanda da parte dell'impresa. È l'impresa stessa cioè che si muove e chiede al Governo di erogare incentivi per l'innovazione tecnologica. Questo muoversi dell'impresa però presuppone una notevole cultura industriale da parte dell'impresa stessa e se tale cultura è inadeguata, come avviene nel Mezzogiorno, domande al Governo non ne arriveranno.

Difatti, per quanto riguarda il Mezzogiorno - lo ha ricordato il ministro Gaspari ieri sera - la legge n. 46 è rimasta lettera morta e solo per il 2 per cento viene utilizzata la riserva prevista a favore del Sud, anche perchè, essendo molto più alte le previdenze previste dalla legge n. 64 a favore delle imprese meridionali, l'imprenditore del Meridione preferisce ricorrere a questa legge anzichè alla n. 46. Di fatto, però, con la legge n. 64 i fondi non arrivano mai e le imprese del Mezzogiorno falliscono. Ed è proprio la lentezza dell'erogazione la causa principale della mancanza di innovazione. Quando l'impresa vuole innovare lo fa, infatti, nel momento in cui investe, ma se nel momento in cui ciò avviene non ha una sufficiente disponibilità finanziaria, la nuova

tecnologia non può essere assorbita dall'impresa. Quello che manca è dunque la simultaneità tra le scelte dell'impresa verso l'innovazione e i meccanismi incentivanti. Di questo problema ha tenuto invece conto la legge n. 44 del 1987, quella sull'occupazione giovanile, che è un provvedimento moderno. Le imprese che fanno riferimento ad essa stanno nascendo con un sufficiente grado di innovazione, ma ciò avviene perchè ricevono i contributi previsti entro sei mesi, e questa è la condizione fondamentale. In conclusione nessuno può chiedere all'impresa meridionale di rinnovarsi, se prima non si risolve la questione della lentezza nella erogazione dei mezzi finanziari.

C'è ora un altro punto assai importante che vorrei affrontare e che riguarda non solo il Mezzogiorno ma anche l'Italia e l'intera Europa. Mi riferisco al divario esistente fra ricerca e produzione. Dove il meccanismo di mercato è molto forte, è l'impresa stessa ad attivarsi per colmarlo, ma dove il meccanismo di mercato non è forte si rischia che le università vengano sottoposte ad un processo di burocratizzazione; ed è quello che si sta verificando in Italia e nel resto dell'Europa. Poichè oltre ad essere presidente dello IASM sono anche professore universitario, mi sento in grado di valutare questo processo che ho vissuto in prima persona. È necessario, allora, creare qualche meccanismo che leghi in modo permanente e sistematico il processo di ricerca a quello di assorbimento da parte delle imprese. Ciò dà, infatti, un duplice risultato: consente all'impresa di mantenersi aggiornata rispetto alle innovazioni e alle università di avviare la ricerca su temi applicati. Infatti - lo ha denunciato Sylos Labini l'altro giorno - se non è alimentata da richieste continue e permanenti da parte della produzione, la ricerca nelle università si muove sempre più verso temi astratti ed accademici.

Una delle imprese più moderne d'Europa è la Mandelli di Piacenza (la Commissione potrebbe andare a visitarla) che produce robot che vengono esportati anche in Giappone. Ho visitato la fabbrica che la Volvo ha nei pressi di Stoccolma; ebbene, molti dei suoi impianti sono costruiti a Piacenza. Ho chiesto a Mandelli che rapporti avesse la sua ditta con il

Politecnico di Milano e la risposta è stata: nessuno. È questa la cosa più grave che si sta verificando nel nostro paese dal punto di vista della formazione. Se una fabbrica di quel genere, con 700 dipendenti, 400 dei quali in laboratorio, non ha rapporti con l'università, vuol dire che c'è un errore nel modo in cui la ricerca viene impostata.

Nel Mezzogiorno ho compiuto degli esperimenti, e del resto solo quelli potevo fare perchè non ho i mezzi per operare un programma completo; li avrò invece da marzo sulla base di una nuova disponibilità fornita dalla legge n. 64 del 1986. Il primo di tali esperimenti riguarda le biotecnologie, che nel Mezzogiorno costituiscono un settore davvero centrale. Sulle 16.000 imprese lì esistenti, infatti, più del 40 per cento si occupano di trasformazione dei prodotti agricoli e sono quindi in grado di adottare le biotecnologie. Coinvolgendo l'Associazione italiana per le biotecnologie, presieduta dal professor Giorgio Tecce, che rappresenta un fattore di essenziale importanza a questo riguardo, abbiamo creato un consorzio composto dallo IASM e dalla FINAM che ha ottenuto uno stanziamento dalla Comunità di 3 miliardi e mezzo. Questi fondi, però, non vengono spesi o lo sono solo molto lentamente. Infatti, anche se posso erogare il 55 per cento di contributi a fondo perduto sui progetti di fattibilità o sulla fase di sperimentazione, l'impresa meridionale, specialmente nel campo delle biotecnologie, è diffidente e si dimostra molto cauta prima di erogare il rimanente 45 per cento. Anche se abbiamo le disponibilità finanziarie, dunque, il nodo non si scioglie. Bisognerebbe allora organizzare un meccanismo per sbloccare la situazione, e del resto la legge n. 64, all'articolo 12, prevede che l'impresa che intende adottare innovazioni tecnologiche possa essere finanziata totalmente o quasi per il progetto di fattibilità. Va inoltre aggiunto che nel Mezzogiorno l'impresa che adotta innovazioni si trova in fondo in condizioni svantaggiate rispetto all'impresa tradizionale. Il funzionario di banca che deve valutare il progetto innovativo tende ad essere ipergarantista, cioè chiede maggiori garanzie se deve finanziare qualcosa di innovativo rispetto al finanziamento di un processo tradizionale. L'esperimento

delle biotecnologie, pertanto, va avanti con estrema lentezza, anche se speriamo di risolvere i problemi incontrati.

Abbiamo organizzato tre incontri tra produttori lattieri, produttori vinicoli e produttori olivicoli ed abbiamo riscontrato un grande interesse verso azioni del genere. Il problema è quello di creare un luogo fisico permanente in cui possa sistematicamente avvenire l'incontro tra ricercatori e produttori, dato che già una operazione del genere costituisce un fatto positivo, in quanto i ricercatori possono comprendere le esigenze delle imprese e i produttori possono venire a conoscenza delle innovazioni tecnologiche, anche semplicissime, che non vengono conosciute se non incidentalmente.

Il secondo esperimento riguarda l'informatica. Si è parlato moltissimo di tale settore negli ultimi anni in Italia. L'informatizzazione delle imprese meridionali sta avvenendo in alcuni casi in modo ottimale. Tanto per fare un esempio, in Sardegna una azienda, quella dei fratelli Pinna, usa da quindici anni il *computer* per produrre pecorino. Di converso, in moltissimi altri casi i produttori non avviano il processo di informatizzazione.

In genere, l'imprenditore meridionale assiste ad una dinamica eccezionale da parte del sistema industriale italiano, ne riceve una forte impressione ed è spinto ad imitare. Ciò provoca aspetti molto gravi e negativi, perchè le imprese meridionali, non essendo attrezzate dal punto di vista culturale per affrontare tali problemi, rischiano molte volte di acquistare modelli di *computer* e pacchetti di *software* molto più costosi del necessario. Se ci si mette nelle mani dei produttori di *computer*, questi hanno tutto l'interesse a vendere un sistema gigantesco che molte volte non serve all'impresa. Noi abbiamo messo in piedi una piccola struttura che consiglia le imprese sul modo di avvicinarsi all'informatizzazione, un processo difficile che va guidato. Anche qui è chiaro che una struttura come lo IASM potrebbe fare di più per i nuovi progetti.

Per il momento, nel campo dei trasferimenti di tecnologia mi sono dovuto accontentare di fare degli esperimenti-guida, senza tentare la generalizzazione di una attività che invece andrebbe perseguita in modo più sistematico.

Si apre a questo proposito il discorso centrale cui si è fatto cenno anche ieri, quello della qualificazione, che interessa ancora di più la Commissione. Nel momento in cui nasce l'esigenza di trasferire nuova tecnologia al sistema produttivo, lo scontro più consistente si ha con i problemi di qualificazione, che non sono di facilissima soluzione. Credo che ormai in Italia siamo arrivati al punto che o si porta avanti un certo tipo di qualificazione al massimo livello europeo, oppure si rimane inevitabilmente indietro. Parlo per esperienza personale: quando ho deciso di studiare economia politica, ho vinto una borsa di studio della Regione sarda e sono andato a studiare a Cambridge, ed ho fatto benissimo perchè in quel momento era quello il luogo dove potevo imparare veramente la materia. Credo che esperienze del genere vadano generalizzate poichè sono molto positive: abbiamo sempre mandato i nostri studenti migliori di Roma negli Stati Uniti ed in Inghilterra ed ora, con il progetto ERASMUS, è possibile organizzare un meccanismo più complesso. L'idea è quella di organizzare un circuito che consenta agli allievi migliori di passare un periodo a Berlino, a Stoccolma, a Düsseldorf, oppure a Cambridge, e poi nelle università meridionali. È un'iniziativa già in atto, avendo presentato la domanda sul progetto ERASMUS. È possibile intravedere per il Mezzogiorno la creazione di uno strumento permanente a tal fine.

Nella legge n. 64 il Governo ha affidato allo IASM la gestione di cinque importanti progetti, riguardanti i cosiddetti «laboratori socio-tecnici». In verità, la direttiva del CIPE dava indicazioni generiche, e così ci siamo dovuti inventare dei laboratori, il cui costo è di 25 miliardi l'uno.

Il primo riguarda i problemi dell'ambiente, uno dei pochi settori che non soltanto è utile in sè, ma è anche tale da consentire realmente la creazione di possibilità di occupazione giovanile. L'occupazione non può più essere creata nell'industria, che ormai serve a creare reddito e mentalità manageriale. D'accordo con il Ministero dell'ambiente, con l'ENEA e con l'IRI, creeremo, forse in Campania, un centro che avrà lo scopo di fare insieme ricerca e formazione.

La formazione di tipo moderno ormai si fa coinvolgendo fin dall'inizio coloro che devono essere formati: una ricerca non si porta avanti studiando su libri, ma lavorando al problema. Se si devono creare dei geologi che devono stabilire i luoghi idonei a localizzare una discarica, occorre scegliere venti giovani bravi geologi e coinvolgerli nella ricerca attiva della localizzazione della discarica stessa. Dopo di allora questi giovani saranno formati per svolgere i loro compiti.

Nel Sud, la Cassa per il Mezzogiorno ha finanziato la costruzione di 132 depuratori: ne funzionano soltanto 9 perchè non esistono i tecnici in grado di farli funzionare. Esiste un problema, che investe lo sviluppo industriale, relativo alla localizzazione delle imprese, che deve tener conto dei dati ambientali: ebbene, noi non abbiamo il personale in grado di affrontare questi problemi.

Un altro laboratorio verrà creato in Sardegna, d'intesa col Banco di Sardegna, e avrà come oggetto i problemi di *management*. Una serie di iniziative connesse con l'enorme sviluppo turistico della Sardegna si arena per la totale mancanza di capacità manageriale, che non vuol dire soltanto l'esistenza di *manager* di impresa, ma anche di operatori pubblici nei servizi, nel terziario, e così via. Se neanche l'università riesce a preparare questo tipo di operatori, perderemo una massa di opportunità che sta emergendo. Se viene costruito un porto turistico, questo può essere gestito ad alto livello oppure può diventare un rimessaggio di barche: la differenza è che un porto turistico ben gestito dà occupazione a 200-300 persone, mentre uno gestito male potrà occupare al massimo 20 persone. È un problema manageriale ed il Mezzogiorno non possiede *manager*.

L'idea è quella di creare un centro di ricerca per la valorizzazione delle risorse e la formazione. Per quanto riguarda il settore bancario, stiamo già firmando la convenzione e porteremo avanti il progetto direttamente in collegamento con la Germania. Ho già parlato di tale ipotesi con dei colleghi di Flensburg e di Düsseldorf: questi tecnici di *management* sono dispostissimi a venire a passare due o tre mesi da noi - specie se il posto è bello come Alghero - per arricchirci con la loro esperienza.

Contemporaneamente diventa possibile ogni anno inviare una quindicina di giovani a formarsi presso questi centri tedeschi che non sono università, ma una cosa molto strana e interessante che deriva dalla insoddisfazione avvertita da molti professori di fronte alla burocratizzazione delle università stesse. Si sono create dunque delle strutture, a metà strada tra università e industria, di grande vivacità, che stanno affrontando il problema in termini nuovi. Se nel Mezzogiorno siamo ancora indietro, dobbiamo necessariamente tener conto delle esperienze maggiormente avanzate che si compiono in Europa, altrimenti rimarremo sempre alla retroguardia rispetto ai problemi che il 1992 ci porrà.

Attualmente si presenta il problema fondamentale della lingua perchè ora tutto o si fa in inglese o non si fa. Secondo me, però, ciò costituisce un enorme vantaggio: infatti, abbiamo di nuovo una possibilità che l'Europa ebbe per molti secoli, quando la lingua delle persone colte era il latino ed Erasmo e Galileo insegnavano in quella lingua in tutte le parti d'Europa. Adesso esiste la possibilità di far muovere le persone semplicemente attraverso l'uso della lingua e di creare così gruppi dirigenti fondamentali se inseriti nei processi produttivi, nella pubblica amministrazione o nei servizi.

Ora, se mi è consentito, vorrei tornare al problema delle borse di studio che si era posto ieri. Io allargherei il discorso il più possibile. L'idea di mandare quanti più giovani del Mezzogiorno possibile in giro per l'Europa è fondamentale. Se avviene una selezione decente nell'assegnazione delle borse di studio, il 90 per cento dei giovani che avranno girato per l'Europa potrà tornare nel Mezzogiorno con un bagaglio culturale di estrema utilità per lo sviluppo del Meridione.

Il secondo esperimento che stiamo facendo, sempre in base alla legge n. 64, riguarda un centro per le telecomunicazioni in Abruzzo. Il problema è questo: una delle aree più interessanti di sviluppo nel Mezzogiorno è la Valvibrata, in provincia di Teramo, dove negli ultimi 10 anni sono nate qualcosa come 1.500 imprese. È uno dei fenomeni più straordinari di tutto il Mezzogiorno che pone questioni di non facile organizzazione. Adesso il problema

di questa specie di «cespugli industriali», come li chiama il professor De Rita, è quello di uscire dall'ambito regionale e di iniziare un discorso di esportazione, che è la grossa carenza del Mezzogiorno. Non è facile farlo ed uno dei modi per riuscirci passa attraverso l'organizzazione moderna delle comunicazioni. Il progetto che mi è stato affidato, della SIP e della Informatica Campana, è di creare sperimentalmente, per la prima volta nel Mezzogiorno, in un'area significativa, la rete di telefonia più moderna del mondo. Con l'avvento delle fibre ottiche, in Italia si sta ammodernando tutta la rete telefonica, ma questo avviene partendo dal Nord verso il Sud perchè, ovviamente, è dal Nord che la SIP inizia a ottenere dei risultati e quindi dei redditi. Però, se noi aspettiamo i tempi della SIP, cioè se aspettiamo la conclusione di questo processo, il Sud avrà una telefonia moderna solo tra 15 anni. Nelle zone più significative del Meridione è necessario allora partire con delle sperimentazioni che poi si ricollegheranno alla rete nazionale. Io ho ritenuto di ampliare questo progetto per la provincia di Teramo dalle imprese a tutto quello che esiste sul territorio, Pubblica amministrazione, trasporti, eccetera. Ora siamo in fase di realizzazione e quindi creeremo una struttura che ancora una volta diventerà centro di ricerca, di assistenza, di tecnologia e formazione.

In sintesi, in tutti questi esperimenti che adesso mi sono stati affidati dal Governo io sto seguendo questa via: creare degli strumenti che mi consentano di fare dell'assistenza moderna alle imprese, cosa fondamentale se voglio trasferire loro tecnologia. Nel momento stesso in cui realizzo questo tipo di attività, non voglio tuttavia burocratizzarla, bensì agire con gruppi di persone, di giovani, che diventano anche degli specialisti della stessa tecnologia. Necessariamente però, per compiere queste operazioni, debbo lavorare insieme alle università meridionali che, lo dico molto francamente, non sono inferiori alla media. Ho insegnato all'università di Sassari ed ora in quella di Roma e devo dire che preferisco quella di Sassari. Chiunque può rendersi conto, infatti, che insegnare a 600 persone non è tenere una lezione ma un comizio. I miei

figli sono fuggiti dall'ateneo di Roma ed uno si è iscritto all'università di Sassari e l'altro all'Ateneo salesiano perchè quelle sono università in cui lo studente può parlare col docente. Se questo non avviene, l'università non esiste. Il momento fondamentale dell'insegnamento inglese a Cambridge è la *supervision*, l'incontro settimanale dello studente, da solo, col *supervisor*; è l'esercitazione scritta una volta alla settimana. Ma questo è talmente tanto lontano dall'università di Roma che non ha neppure senso fare un paragone. Ogni volta che ho avuto dei rapporti con le università meridionali, comunque, il risultato è stato positivo. Un centro realizzato a Cagliari sta funzionando con la facoltà di ingegneria. Con l'università di Napoli, per l'informatica musicale e per l'immagine, abbiamo messo a punto un progetto molto bello; con Bari si sono avuti contatti quando abbiamo fatto la «Tecnopolis» e con Teramo stiamo cominciando ad avere un buon rapporto, mentre con la facoltà di agraria di Sassari la collaborazione è ottima. Il punto centrale non è potenziare l'università lasciandola sola, ma creare qualcosa per cui l'università possa radicarsi immediatamente nel territorio circostante. Se si fa questo, e non è difficilissimo, l'università meridionale dà risultati positivi. Certo, ci sono dei problemi ancora aperti, ad esempio ci vuole un maggior livello di internazionalizzazione che è ormai indispensabile se non si vuole rimanere in una sorta di provincialismo che non ha senso e c'è, inoltre, da risolvere il problema del pendolarismo dei professori, fenomeno che nelle università meridionali è grave. Desidero sottolineare davanti alla Commissione pubblica istruzione che si può fare didattica ma non ricerca se il professore si reca alla sua università una volta alla settimana o ogni 15 giorni o addirittura ogni mese. È evidente che in questo modo non si può impostare alcuna attività seria di ricerca. È un problema che va affrontato di petto. Si tratta, in fondo, di far osservare le leggi.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Saba per la sua ampia relazione, che ha ripreso in parte argomenti già discussi ieri e soprattutto per aver sottolineato il rapporto di trasferimento, di innesto dall'università alla vita della società.

7^a COMMISSIONE

2° RESOCONTO STEN (9 novembre 1988)

I senatori che intendono porre quesiti al Presidente dello IASM hanno facoltà di parlare.

ALBERICI. Sarebbero molte le cose da domandare, ma poichè i tempi a nostra disposizione sono piuttosto ristretti eviterò di farlo. Credo comunque che ci sarà l'opportunità di avere ulteriori scambi di opinioni, anche senza che il professor Saba si scomodi.

SABA. Per me è un piacere. Vi manderò una relazione scritta.

ALBERICI. In essa potrebbe fornirci ulteriori informazioni sulla esperienza dei laboratori?

SABA. Si tratta di una cosa molto nuova e il progetto che mi è stato affidato il 12 marzo non conteneva grosse informazioni. Invece di una relazione preferisco, dunque, inviarvi una scheda su ognuno di essi.

ALBERICI. Eventualmente potrebbe dirci qualcosa anche sulle modalità di utilizzo rispetto alla legge n. 64.

SABA. Questi sono progetti approvati dal CIPE per la prima annualità e passati attraverso il dipartimento. Ciò crea dei problemi perchè non sono stati valutati da nessuno. Mi trovo davanti a progetti di 100 miliardi senza che nessuno li abbia mai visti.

ALBERICI. Se lei ci illustrasse cosa succede nel suo campo, questo ci servirebbe per portare avanti un discorso legislativo più ampio.

PRESIDENTE. Ringrazio a nome della Commissione il professor Saba, e dichiaro conclusa l'audizione.

Il professor Andrea Saba viene congedato.

Come ho detto all'inizio, sospendiamo temporaneamente l'indagine conoscitiva, passando ad altra sede, per riprenderla più tardi con l'audizione del Presidente della Svimez.

I lavori proseguono in altra sede dalle ore 10,10 alle ore 11,50.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, passiamo nuovamente all'indagine conoscitiva.

Ascolteremo adesso il professor Pasquale Saraceno.

Viene quindi introdotto il professor Pasquale Saraceno.

Rivolgo al professor Saraceno - il cui lungo impegno meridionalistico è noto a tutti - un vivo ringraziamento per aver accolto il nostro invito.

Gli do senz'altro la parola per una breve esposizione introduttiva sull'argomento dell'indagine.

Audizione del professor Pasquale Saraceno, presidente dell'Associazione per lo sviluppo industriale nel Mezzogiorno (SVIMEZ).

SARACENO. Debbo subito precisare che la Svimez non può esprimere giudizi soltanto sull'attività svolta dagli enti di ricerca nel Mezzogiorno. L'Associazione ha soprattutto il compito di elaborare un modello complessivo di sviluppo per l'intero paese, per il Mezzogiorno in particolare, ma non solo per questo.

Potrei in questa sede parlarvi a lungo degli enti che utilizzano, per svolgere la loro attività, gli enti di ricerca. Dovrei sottolineare che essi incontrano delle difficoltà operative.

Considerato tutto ciò, debbo scusarmi con questa Commissione perchè (contrariamente alle sue abitudini) la Svimez oggi non è in grado di fornire dati precisi riguardanti esclusivamente l'attività dei suddetti enti di ricerca. Debbo comunque segnalare alla vostra attenzione il rapporto Svimez compilato per il 1988 relativamente all'economia meridionale. In tale documento si sottolinea la permanenza di un forte divario economico tra il Nord ed il Sud del paese. Il divario che oggi si registra è della stessa entità di quello che ben 35 anni fa ci indusse a procedere nel Mezzogiorno tramite interventi straordinari.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Saraceno per la sua esposizione. Ritengo che la Svimez possa darci un contributo importante nel settore della programmazione.

Volevamo chiarire in questa sede se sia utile nel futuro investire in maniera rilevante nel settore della ricerca. Anzi, per meglio dire, volevamo sapere se simili investimenti fossero uno stimolo non solo per le università e gli enti di ricerca del Mezzogiorno, ma anche per l'economia meridionale. Proprio per questo stiamo svolgendo un'indagine sugli enti di ricerca che operano nel Mezzogiorno.

I finanziamenti a questi enti non devono essere finalizzati soltanto alla promozione della cultura e della ricerca nel Mezzogiorno, ma devono contribuire allo sviluppo dell'economia e dell'occupazione nel Meridione. Inoltre non si possono concedere investimenti per la ricerca se effettivamente poi si destinano ad altri settori.

In secondo luogo, ci chiediamo qual è l'effetto degli interventi straordinari sui bilanci ordinari di questi enti; troppo spesso è stata registrata la rincorsa degli enti all'investimento straordinario. È comunque indispensabile che agli enti di ricerca siano destinati finanziamenti ordinari su una base di continuità per espletare le funzioni loro demandate.

Invito perciò la Svimez a fornirci, anche per il futuro, un contributo su tali argomenti.

AGNELLI Arduino. Sarebbe anche interessante sapere in che misura gli enti di ricerca si sono serviti dell'istituto. È questo un aspetto del problema che ci interessa molto e le siamo grati, professor Saraceno, di averci dato il suo contributo. È assai importante il giudizio che lei dà sulla utilizzazione di queste strutture.

PRESIDENTE. Ringrazio vivamente a nome della Commissione il professor Saraceno e lo prego comunque di voler offrire ulteriori contributi alla nostra indagine qualora se ne manifesti l'opportunità. Dichiaro quindi conclusa l'audizione.

Il seguito della indagine è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale
e dei resoconti stenografici*

DOTT. ETTORE LAURENZANO